



la recensione

Madagascar, la miseria e la ribellione di padre Pedro

DI LUCA MIELE

Nente senso di altitudine, o di sospensione, o di leggerezza. La vertigine che la montagna che gli si para davanti suscita in padre Pedro – una montagna di rifiuti nella quale come insetti laboriosi in centinaia frugano in cerca di qualcosa da rivendere – è molto simile all'orrore. Ma l'orrore non esaurisce gli stati d'animo di un uomo pugnace come il padre lazzarista: oltre l'orrore, accanto all'orrore erompe un senso di ribellione. Scrive bene il compianto Paolo Giuntella, nell'introduzione all'autobiografia del sacerdote di origini slovene: siamo davanti a un combattente della speranza, ad un insorto che si ribella all'abbraccio della miseria, fisica e spirituale. La vita di padre Pedro Opeka riparte da lì: da quella discarica alle porte di Antananarivo, la capitale del Madagascar. Quando vi arriva vi trova solo desolazione: dopo anni di lavoro, dedizione e preghiera dove un tempo sorgeva una discarica fetida, oggi c'è l'esperienza di Akamasoa, "i buoni amici" nella lingua locale: 17 villaggi che ospitano più di 15mila persone, 2mila case in muratura, scuole frequentate da 8500 bambini, 750 persone che lavorano. La vita, che padre Pedro srotola nel suo appassionato racconto, è fatta di tante partenze e ripartenze. C'è l'odissea di suo padre, che sfugge alle violenze comuniste in Slovenia. C'è il viaggio della speranza dei suoi genitori e l'approdo in Argentina. C'è l'inizio dell'avventura umana e spirituale del giovane Pedro, prima lavoratore entusiasta al fianco del padre muratore, quindi l'entrata in seminario, la passione irrefrenabile per il calcio, il lavoro tra gli indios, le incursioni in Europa. Infine l'approdo in Madagascar: gli anni nella savana, infine l'arrivo alla discarica, la condivisione radicale della vita dei poveri. «Scegliere di andare all'inferno»: così padre Pedro definisce la sua vocazione. A chi lo interroga sul metodo che lo guida, il sacerdote risponde candidamente: nessun metodo. Piuttosto azione, azione quotidiana che si sperimenta, si temprava, a volte si smarrisce. Azione contro abdicazione, dunque. Im-

pegno, ora, subito, con l'urgenza che significa appassionata vicinanza agli ultimi, contro rinuncia. Assunzione di responsabilità contro sterile individualismo. «La forza della verità si fa valere nell'azione», scrive padre Pedro. Azione vuol dire comunione, condivisione: «perché il fatto di aiutare l'altro, allacciare una relazione con chi soffre, ha una potenza estrema». Una potenza che attinge da un'altra potenza: la fede. Una fede che, scrive padre Pedro, ha un modo tutto particolare di declinarsi. Lo spirito missionario che ha spinto come un pungolo la sua esistenza? Erompe dal «gusto del rischio», dal desiderio di mettersi alla prova, di sperimentarsi, anche di perdersi: «Un missionario ha spirito d'avventura. Solo che al posto di voler esplorare il mondo, cerca di salvarlo».

Padre Pedro

AUTOBIOGRAFIA DI UN RIBELLE

Edizioni Paoline. Pagine 232. Euro 16

